

## L'ALLARME

Meno matricole, minori investimenti. Un "circolo vizioso" che si può spezzare mettendo gli atenei del Mezzogiorno in condizione di creare valore per il territorio e dando la possibilità «alle competenze di diventare imprese»

**Un sistema che cerca di aprirsi all'esterno**

**3,5%**

Quota di laureati con cittadinanza estera, pari a 9.890 laureati negli atenei della rete AlmaLaurea nel 2018

**40mila**

Numero di matricole perse dalle università italiane negli ultimi quindici anni, pari al -13% (-26% al Sud)

**76,9%**

Quota di laureati con diploma liceale, in particolare liceo scientifico (43,7%) e classico (16%)

# Università, grande fuga dal Sud

Secondo il Rapporto AlmaLaurea, il 26,4% decide di laurearsi in un ateneo del Centro o del Nord. La Svimez ha calcolato che, dal 2002 al 2017, il Mezzogiorno ha perso più di 600mila giovani

PAOLO FERRARIO

Non si arresta l'emorragia di capitale umano dal Mezzogiorno che, nel solo 2018, ha perso il 26,4% dei diplomati. Giovani che hanno deciso di trasferirsi al Centro e, soprattutto, al Nord, per laurearsi, impoverendo ulteriormente il territorio di provenienza. In un contesto, quello delle università italiane, ancora di debolezza. A fronte di un aumento delle iscrizioni del 9,3% negli ultimi cinque anni, infatti, dal 2003, il nostro sistema universitario ha perso 40mila matricole, registrando una contrazione del 13%, con punte del 26% proprio nelle regioni del Sud. Questi dati sono contenuti nel Rapporto sul profilo e sulla condizione dei laureati, presentato ieri dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che ha analizzato le performance di 280mila laureati del 2018 e di 640mila degli anni 2013, 2015 e 2017. Sebbene quasi la metà dei laureati (il 45,9% per la precisione), abbia conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha ottenuto il diploma di scuola superiore, al Sud questa tendenza si inverte clamorosa-

mente. Se, infatti, al Nord e al Centro, il saldo migratorio è positivo (rispettivamente del 21,2 e del 21,4%), al Sud è negativo per il 24,3%. «Pertanto - si legge nel rapporto di AlmaLaurea - il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio». Secondo la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), tra il 2002 e il 2017 il Meridione ha perso più di 600mila giovani e più di 240mila laureati, pari a una perdita in termini economici di oltre 30 miliardi di euro. Più di un intero ciclo di Fondi strutturali europei. Inoltre, i circa 170mila migranti universitari che scelgono di studiare al Nord, determinano un impatto negativo per gli atenei meridionali che la Svimez ha stimato in circa 1 miliardo di euro l'anno. A cui vanno aggiunti almeno altri due miliardi di perdite "indirette", in termini di spesa per consumi privati, che viene effettuata al Nord. «È necessario e urgente rompere il circolo vizioso che fa discendere, dalle minori immatricolazioni, anche minori risorse per le università del

Sud», commenta il direttore della Svimez, Luca Bianchi. «I giovani del Sud vanno a studiare al Nord perché, in questo modo, si avvicinano al lavoro - sottolinea -. Perciò, se vogliamo aggredire questo

problema, dobbiamo investire per rafforzare il contesto produttivo del Mezzogiorno e fare in modo che le competenze cresciute negli atenei possano diventare imprese. È questo il circolo virtuoso che

serve allo sviluppo del Mezzogiorno». Anche il contesto familiare condiziona fortemente la scelta universitaria. Per cui, mentre il Rapporto AlmaLaurea mette in evidenza un au-

mento, al Nord, della quota di laureati con famiglie con un solido retroterra socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), allo stesso modo rimarca uno speculare calo nella ripartizione meridionale. In sostanza, scrivono i ricercatori di AlmaLaurea, nel passaggio tra il diploma e la laurea, il Nord "guadagna", a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito. Infine, differenze territoriali importanti si registrano anche sul fronte della regolarità degli studi. Rispetto a un'età media nazionale alla laurea di 25,8 anni (in calo rispetto ai 27 anni del 2008), a parità di condizioni, rispetto a chi si laurea al Nord, chi ottiene il titolo al Centro impiega il 10,1% in più e chi si laurea al Sud o nelle Isole il 19,5% in più.

«E qui siamo di fronte a una doppia discriminazione - sottolinea Bianchi -. Chi se lo può permettere, manda i figli a studiare al Nord, mentre le famiglie povere si arrangiano. Per questo, come chiediamo da tempo, accanto a un'nuova politica di investimenti per le università del Sud, in grado di avvicinarle al sistema delle imprese, creando valore e lavoro per il territorio, serve anche una vera politica del diritto allo studio. Per restituire libertà di scelta alle famiglie e ai giovani e rendere il Sud non soltanto "attraente", come è da sempre, ma finalmente "attrattivo"».



**La laurea, un ponte per il lavoro**

La laurea resta il miglior viatico per entrare nel mondo del lavoro. Nel 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, il 72,1% dei laureati di primo livello e il 69,4% di quelli di secondo livello aveva trovato un'occupazione. Rispetto al 2014,

il tasso di occupazione dei laureati risulta aumentato del 6,4% per i laureati di primo livello e del 4,2% per i laureati di secondo livello. La ricerca di AlmaLaurea evidenzia anche i «vantaggi occupazionali importanti» registrati dai laureati nei

confronti dei diplomati. Nel 2018, infatti, il tasso di occupazione dei laureati era del 78,7%, rispetto al 65,7% dei diplomati. Inoltre, un laureato guadagna, in media, il 38,5% in più rispetto a un diplomato di scuola superiore.

## INCIDENTE SULLE STRADE DEL FOGGIANO

## Auto si ribalta, due braccianti morti

Un terzo è in fin di vita. Lavoratori dei campi in corteo per chiedere diritti e sicurezza

FULVIO FULVI

Un'altra tragedia sulle strade del Foggiano, con braccianti agricoli di origine nordafricana che hanno perso la vita mentre si recavano a lavorare nei campi. Due i migranti morti e un terzo in condizioni disperate all'ospedale: viaggiavano, con altri due stranieri - rimasti illesi - su una Lancia Libra guidata da un senegalese di 24 anni che è finita fuori strada ribaltandosi. Il conducente della vettura è stato arrestato con l'accusa di omicidio stradale. Ma la dinamica dell'incidente è ancora al vaglio dei carabinieri. È accaduto ieri all'alba lungo la provinciale 25 nel tratto tra San Severo e San Marco in Lamis.

Le due vittime, un gambiano 24enne deceduto all'ospedale di San Giovanni Rotondo e un altro africano non ancora identificato morto sul colpo tra le lamiere dell'auto, erano lavoratori con regolari permessi e contratti. Sul luogo del sinistro, una squadra dei vigili del fuoco e i soccorritori del 118 con due ambulanze. Ieri mattina in corteo, al grido di "Schiavi mai", diverse centinaia di braccianti agricoli del Foggiano, italiani ed extracomunitari, hanno manifestato con l'Unione sindacale di base davanti alla prefettura del capoluogo dauno per rivendicare i diritti e la dignità negati, «uguale lavoro e uguale salario per tutti». La manifestazione era stata convocata dal sindacalista di Usb, Aboubakar Sou-

Il conducente, un senegalese, arrestato per omicidio stradale. Nel veicolo viaggiavano 5 migranti regolari. A Foggia manifestazione di protesta. I sindacati incontrano il prefetto

mahoroanche, anche per ricordare i troppi morti della filiera agricola. «Il lutto, la tristezza, la rabbia per le condizioni spesso inumane di vita e di lavoro, ha dato ancora più forza al corteo» ha commentato Soumahoroanche. Il lunga schiera dei manifestanti si è mossa dalla stazione ferroviaria per raggiungere, attraverso il centro storico, il Palazzo del

governo in corso Garibaldi. Al nuovo prefetto Raffaele Grassi, che ha ricevuto una delegazione di braccianti, sono state presentate tre richieste: soluzioni abitative dignitose, per uscire dall'attuale condizione di degrado, in prossimità dei luoghi di lavoro a Borgo Mezzanone; il rispetto delle norme contrattuali e la fine dello sfruttamento dei braccianti, al lavoro nei campi per 24 o 25 giorni con le aziende che ne pagano formalmente soltanto 10 o addirittura 9, escludendo così i lavoratori dall'accesso alla disoccupazione agricola e favorendo il fenomeno dei falsi braccianti; percorsi certi per l'ottenimento della residenza anagrafica e il rinnovo del titolo di soggiorno. Il prefetto si è impegnato a convocare a bre-

ve un tavolo tra Usb, la Regione Puglia e la Città Metropolitana di Foggia per individuare in primo luogo soluzioni abitative adeguate in vista dell'imminente stagione per la raccolta dei pomodori. Sull'incidente stradale di San Severo c'è anche un intervento del segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota: «È ricominciata la mattanza dei braccianti agricoli d'Italia, sono eventi che non possiamo più tollerare, ci stringiamo ai cari dei due giovani e agli altri tre braccianti rimasti feriti, e chiediamo che governo, istituzioni, imprese, ascoltino i nostri appelli e le nostre proposte per governare il mercato del lavoro e garantire alloggi e trasporti dignitosi per lavoratrici e lavoratori. Soltanto così -



La Lancia Libra finita in un fosso dopo il ribaltamento

conclude Rota - potremo agire concretamente per garantire la sicurezza e mettere fine a caporalato e sfruttamento». «Il pensiero non può non ritornare ai 16 braccianti morti lo scorso agosto sempre in Puglia - ha dichiarato Giovanni Mininni, segretario generale Flai Cgil - anche loro lavoratori stranieri diretti nei campi su pulmini senza sedili e senza as-

sicurazione. Oggi nello stringerci agli amici e ai familiari dei due giovani morti, chiediamo che venga attivato un servizio di trasporto sicuro e legale per lavoratori agricoli. Quel trasporto - ha concluso l'esponente sindacale - che da anni chiediamo e che è previsto anche nella Legge 199/16 contro il caporalato».



## La riforma del Terzo settore e quei decreti attuativi necessari a cambiare pelle

Recentomila associazioni, un milione di lavoratori, oltre 5 milioni di volontari: sono questi i numeri del grande e prezioso universo che in Italia costituisce il cosiddetto Terzo settore. Grazie al D.lgs nr. 117 del 3 Luglio 2017e al Codice del Terzo settore che ne completa l'attuazione, si fa ordine in questo settore e gli si riconoscono ruolo e prerogative. Le attività del Terzo settore sono ispirate al principio costituzionale secondo il quale i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente e senza autorizzazione per svolgere attività di interesse generale per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale. Ci sono associazioni che svolgono attività di alto interesse pubblico. In Italia ce ne sono moltissime e rappresentano u-

na risorsa fondamentale per la tenuta e lo sviluppo del nostro tessuto socio-economico. Questa riforma, come ricorda Michele Dimiddio membro dell'esecutivo AgeSc, «modificherà radicalmente l'inquadramento giuridico, amministrativo e fiscale degli Enti no-profit». Tra i principali obiettivi c'è la volontà di dare un quadro normativo moderno, unitario, riordinato e coerente al Terzo Settore e di garantire sistemi di amministrazione e di controllo interno standardizzati. Tale riforma sta entrando nel vivo della sua applicazione: infatti il 27.12.2018 è stata pubblicata la circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che fornisce le indicazioni operative per organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e

Onlus, sull'attuazione del Codice del Terzo Settore, confermando il termine del 2 agosto 2019 per l'adeguamento degli statuti. Anche l'AgeSc sarà interessata da tale riforma. Il Consiglio nazionale celebrato a Brescia a febbraio scorso ha manifestato la volontà di aderire a tale passaggio, dando mandato all'esecutivo di studiare le modifiche da apportare allo statuto, utili a consentire il passaggio nel terzo settore. Le variazioni statutarie saranno proposte e votate nel corso del Congresso Straordinario che si terrà a Roma nelle giornate del 15 e 16 giugno, e sono state opportunamente illustrate ai

Il testo modificherà radicalmente l'inquadramento giuridico, amministrativo e fiscale degli Enti no-profit

Delegati del Congresso dal Comitato Esecutivo in appositi incontri interregionali organizzati in prossimità di tale evento. Queste alcune principali novità introdotte dalla nuova normativa: l'abrogazione di diverse normative (tra cui due leggi storiche come quella sul volontariato 266/91 e quella sulle associazioni di promozione sociale 383/2000); indicazione delle sette tipologie riconosciute quali Enti del Terzo settore (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali, enti filantropici, reti associative, società di mutuo soccorso, altri enti di carattere privato diversi

dalle società); definizione delle attività di interesse generale "esercitate in via esclusiva o principale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale" (Articolo 5 del Codice del Terzo Settore); iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore, in sostituzione dei molteplici registri preesistenti. Con l'iscrizione al registro, gli enti iscritti saranno tenuti ad assicurare la pubblicità dei propri atti e una maggiore trasparenza nei bilanci, nei rapporti di lavoro e relativi stipendi e nell'assicurazione dei volontari. In particolare, saranno obbligatori la redazione e il deposito del bilancio annuale (con modalità semplificate per gli enti con entrate inferiori a 220.000 euro annui che potranno re-

digere e depositare un rendiconto di cassa) e la pubblicazione sul sito web di tutti i compensi o corrispettivi attribuiti a dirigenti, associati e membri degli organi di amministrazione. Ai doveri suddetti fanno da contraltare una serie di esenzioni e vantaggi economici di cui gli enti no-profit potranno beneficiare. Quanto finora detto avrà piena attuazione con la piena operatività del registro, non prima che vengano pubblicati i circa venti decreti attuativi necessari affinché funzioni nella pratica quanto previsto. Nell'attesa, è necessario che l'AgeSc adegui il proprio statuto ai contenuti del nuovo Codice e applicarlo così fin da subito, in attesa di potersi iscrivere al Registro unico nazionale del Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA